



Luca 24, 1-12

Perché cercate il vivente con i morti?

Gesù non è da cercare tra i morti: è il Vivente, che con il suo amore ha vinto la morte. Lo incontriamo nella nostra vita di ogni giorno, ricordando e seguendo la sua parola che ci fa camminare come lui ha camminato.

- 1 Ora il primo dei sabati,
all'alba profonda,
vennero al sepolcro
portando gli aromi
che prepararono.
- 2 Ora trovarono la pietra
rotolata via dal sepolcro.
- 3 Ora, entrate, non trovarono
il corpo del Signore Gesù.
- 4 E avvenne,
mentre erano senza via d'uscita circa questo,
ecco che due uomini
stettero davanti a loro
in veste sfolgorante.
- 5 Ora, mentre esse venivano prese dal timore
e chinavano i volti verso la terra,
dissero a loro:
Perché cercate il Vivente con i morti?
- 6 Non è qui,
ma è risorto.
Ricordate come vi parlò
quando era ancora in Galilea,
dicendo del Figlio dell'uomo
- 7



che deve essere consegnato
nelle mani di uomini peccatori
ed essere crocifisso
e al terzo giorno alzarsi.

8 E si ricordarono delle sue parole.

9 E, ritornate dal sepolcro,
annunciarono tutte queste cose
agli Undici e a tutti gli altri.

10 Ora erano Maria, la Maddalena,
e Giovanna e Maria di Giacomo;
e le altre con loro.

11 Dicevano agli apostoli queste cose,
e parvero loro
come deliramenti queste parole,
e non credevano loro.

12 Ora Pietro, alzatosi,
corse al sepolcro,
e, curvatosi, vide le sole bende,
e se ne andò presso di sé
meravigliandosi di ciò che era avvenuto.

Salmo 16 (15)

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

2 Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene".

3 Agli idoli del paese,
agli dei potenti andava tutto il mio favore.

4 Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.

5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.



- 6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
- 8 Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
9. Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Il Salmo 16 (15) è uno dei testi fondamentali che la Chiesa e la comunità cristiana dei primi tempi ha rivisitato e continua tutt'oggi a rivisitare per comprendere il mistero della Risurrezione di Gesù. La morte che è mistero di abbandono, abbandono nella solitudine, ma per Gesù è abbandono nelle braccia del Padre e su questa doppia dimensione dell'abbandono si gioca anche il salmo che parla di una fiducia in un Dio che non lascia l'eredità nel sepolcro: il Signore che sta alla destra e anche il corpo riposa al sicuro, questo corpo che è il corpo della Resurrezione.

La volta scorsa abbiamo visto prima le donne in contemplazione della croce, che è il primo movimento del battesimo: contemplare il Crocifisso, contemplare l'amore di Dio per noi, che fa morire il nostro uomo vecchio, il nostro egoismo perché per la prima volta ci sentiamo amati in modo infinito; e poi essere cons-epolti con Cristo, guardare anche la realtà del sepolcro, questa pietra che ci divide tra già morti e non ancora morti. Divisione molto provvisoria. Però entrati ormai dietro quella pietra c'è il Signore della vita, non c'è più la morte; e quindi è l'essere con-sepolti con Cristo. E adesso vedremo, e anche le volte successive - fino alla fine



del mese abbiamo altre tre volte – vedremo l'essere con-risorti con Cristo.

Qualcosa un po' sulla resurrezione. Una cosa che mi vien da dire - l'ho già detta altre volte - è che c'era un filosofo che diceva che non è vero che Cristo è risorto, altrimenti i cristiani avrebbero un'altra faccia. Non si può dargli torto sulla seconda parte. E Paolo diceva: *Se Cristo non è risorto, vana è la predicazione, vana è la fede*. Non solo se non è risorto Lui, ma anche se non siamo risorti noi con Lui, perché se la nostra speranza è solo in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Perché noi non siamo come quelli che sono senza speranza - dice Paolo. Noi siamo abituati a dire che finché c'è vita c'è speranza; siccome però sappiamo che la vita è a scadenza, cioè che si muore, vuol dire che viviamo senza speranza. L'unica certezza è quella lì. Quindi la resurrezione - e vedremo poi come si fa a sperimentarla e i testi sono per questo, per introdurci all'esperienza della resurrezione, farla noi in prima persona - vedremo innanzitutto che non la possiamo dedurre dalle nostre premesse, non è frutto di un ragionamento; viene dalla promessa di Dio. E non la possiamo produrre la resurrezione; noi il massimo che riusciamo è ammazzare, e dare la vita una volta, la vita mortale, per caso, se ci riesci. La può produrre soltanto la potenza di Dio. E quando i Sadducei negano la resurrezione - vediamo per esempio nel vangelo di Marco 12, 24 -, Gesù risponde loro: *Siete in grave errore*. Lo ripete all'inizio e poi alla fine. È un grave errore. Qual è l'errore grave? Il non conoscere le Scritture e il non conoscere la potenza di Dio, perché noi misuriamo tutto non sulle Scritture, che ci dicono la promessa di Dio, ma sulle nostre paure. Almeno misurassimo sui nostri desideri! Allora c'è il desiderio di vita. Noi normalmente crediamo più alle nostre paure che alla promessa di Dio, che è il desiderio profondo che tutti abbiamo, perché in fondo le paure sono dei desideri che, sapendo che non funzionano, allora temiamo il contrario e realizziamo il contrario. E invece no. Dio ci ha fatto per la vita e il desiderio di vita ce lo abbiamo tutti; e anche se non la produciamo noi la resurrezione -



perché noi viviamo sempre di cose che non produciamo noi: la terra non l'abbiamo prodotta, l'aria che respiriamo finora non è quella che produciamo noi, grazie a Dio, quando è così è un po' brutto. Così anche l'acqua, così anche il cibo. Riceviamo. Anche l'altro non lo produciamo, lo riceviamo. Anche Dio non lo produciamo, però lo possiamo accogliere. Era per dire che la nostra facoltà più alta è il desiderio che ci apre all'infinito. E l'uomo è desiderio, non è *homo faber*, che fa le cose; quelle saranno le api, gli animali che fanno le loro cose che servono sostanzialmente per riprodursi e mantenere la specie, e mangiare. L'uomo invece è qualcos'altro, è desiderio ed è in questo desiderio che si inserisce la possibilità stessa e della promessa di Dio che è conforme al nostro desiderio, e dell'esperienza dell'altro, la relazione e quindi la potenza di ciò che noi non siamo ancora e possiamo diventare.

E circa la resurrezione dico ancora qualche premessa e poi entriamo nel testo, vedendo l'ottica che ha Luca. La resurrezione non è una rianimazione di cadavere, come Gesù ha risuscitato Lazzaro che poi morirà ancora; quindi non è uno che torna alla vita mortale. È un'altra cosa. Tantomeno ha a che fare con la resurrezione la reincarnazione che è esattamente lo spirito contrario, come se il corpo e la vita fosse una punizione. E invece no. La vita è divina, non è una punizione. Così la resurrezione non è semplicemente il ricordo, che vive nel nostro ricordo. La resurrezione, in tutti i vangeli, è resurrezione del corpo e l'uomo è corpo. Poi ha anche l'anima, la usa poco. Vive tutto nel corpo e Luca lo sottolinea in modo particolare perché, appunto, nella cultura greca il corpo era disprezzato, importante era lo spirito. Invece no, la resurrezione è del corpo che sarà vivificato dallo spirito di Dio; come la stessa materia: in quel sasso, il calcare, è un minerale; nell'erba che cresce in terreni con calcare diventa vegetale, nella mucca che mangia l'erba diventa animale, in me che mangio la mucca diventa umano. La stessa materia, secondo il principio che la informa, ha una struttura diversa e anche un livello di vita diversa. Così noi, informati dalla Parola di Dio, invece che dalle nostre paure,



e dallo Spirito, cioè dalla vita di Dio, avremo la forma stessa di Dio nel nostro corpo. Quale sarà la forma di Dio? Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, libertà, cioè le caratteristiche di Dio, il nostro corpo stesso; come normalmente c'è la caratteristica dell'egoismo.

Leggiamo il testo e poi una breve introduzione anche ai testi della resurrezione in generale perché tutti i testi - mentre fino alla passione i vangeli sono concordi - nella resurrezione i testi presentano esperienze diverse. Le puoi concordare, non è che sono in contraddizione, ma hanno ottiche diverse.

Marco, per esempio, si rivolge a chi ancora non è cristiano, al non battezzato e allora vuol portare il credente a fare l'esperienza della resurrezione e dell'incontro con Cristo attraverso la fede nella Parola. Questo non lo spieghiamo, chi ha fatto Marco sa qual è la struttura di Marco.

Matteo, che è molto preoccupato della comunità cristiana, per lui l'esperienza fondamentale della resurrezione è la vita nuova nella comunità dei credenti che vivono il comandamento dell'amore. Lo stesso vale per Giovanni in altra forma.

Luca, che si rivolge a gente che non hanno visto nulla - tra l'altro c'è un'ottica fondamentale diversa, perché i primi tre ci narrano l'esperienza della resurrezione come l'hanno vissuta gli apostoli in fondo, che l'hanno visto risorgere e che tramandano l'esperienza loro. Luca conosce l'esperienza degli apostoli ma è della generazione successiva e lui è preoccupato di come noi possiamo fare la stessa esperienza, in modo più esplicito degli altri. Chiaro che anche gli altri hanno la stessa preoccupazione. E tutti hanno più o meno questi dati fondamentali, tutti e quattro i vangeli: il primo è che Cristo è morto, che è stato sepolto, il sepolcro è vuoto perché se non fosse vuoto o fosse stato rubato non sarebbe risorto; poi c'è l'annuncio della resurrezione; poi lo vedono, ma non lo riconoscono. Quando è nel giardino pensano che sia un giardiniere, quando è per strada pensano che sia un viandante, quando entra nel cenacolo,



pieni di paura, pensano che sia un fantasma, quando è sulla spiaggia e stanno pescando pensano che sia un pescatore. Si presenta sempre nella condizione, nella presenza ovvia di chi sta lì. E anche chi l'ha visto deve riconoscerlo e lo riconosce, anche lui, attraverso la Parola, che fa capire il significato della presenza, e il pane, cioè l'Eucaristia, cioè il memoriale della passione del Signore. Capiscono che l'esperienza della resurrezione è esattamente - e lo vedremo anche oggi - capire il mistero della passione di Dio per noi.

I primi lo hanno visto per quaranta giorni, poi se n'è andato. Ed è importante che se ne vada. Poi vedremo. Perché chi l'ha incontrato è chiamato a diventare come Lui; quindi Lui se ne va e noi siamo quelli che continuano la sua testimonianza. Ecco questo c'è in comune in tutti i vangeli. Vedremo il peculiare poi di Luca.

Adesso leggiamo il primo racconto. E il primo racconto, tranne forse l'ultimo versetto, corrisponde a tutta la nostra esperienza ancora attuale, di noi che non lo abbiamo visto perché non c'eravamo allora, ma abbiamo la testimonianza.

¹Ora il primo dei sabati, all'alba profonda, vennero al sepolcro portando gli aromi che prepararono. ²Ora trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro. ³Ora, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴E avvenne, mentre erano senza via d'uscita circa questo, ecco che due uomini stettero davanti a loro in veste sfolgorante. ⁵Ora, mentre esse venivano prese dal timore e chinavano i volti verso la terra, dissero a loro: Perché cercate il Vivente con i morti? ⁶Non è qui, ma è risorto. Ricordate come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷dicendo del Figlio dell'uomo che deve essere consegnato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso e al terzo giorno alzarsi. ⁸E si ricordarono delle sue parole. ⁹E, ritornate dal sepolcro, annunciarono tutte queste cose agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Ora erano Maria, la Maddalena, e Giovanna e Maria di Giacomo; e le altre con loro. ¹¹Dicevano agli apostoli queste cose, e parvero loro come deliramenti queste parole, e non credevano loro. ¹²Ora Pietro, alzatosi, corse al



sepulcro, e, curvatosi, vide le sole bende, e se ne andò presso di sé meravigliandosi di ciò che era avvenuto.

In questo testo che ci prepara all'incontro col Signore risorto, e nei testi successivi, nella sua ascensione, vediamo prima le donne che vanno al sepulcro, alla fine ci va anche Pietro, in mezzo c'è l'annuncio: *Ma perché cercate tra i morti il vivente? Non è qui, è risorto. C'è l'annuncio.* E le varie reazioni all'annuncio: gli apostoli dicono *vaneggiamenti di donne* - poi nel brano successivo -; le donne restano perplesse e impaurite, non sanno cosa dire. Sono le prime reazioni davanti alla resurrezione.

Entriamo allora in questo testo, immedesimandoci con le donne perché riferisce la nostra esperienza di quando sentiamo l'annuncio della resurrezione. E poi la volta prossima vedremo come avviene l'incontro con il Risorto.

¹Ora il primo dei sabati, all'alba profonda, vennero al sepulcro portando gli aromi che prepararono. ²Ora trovarono la pietra rotolata via dal sepulcro. ³Ora, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Il racconto comincia *il primo dei sabati*, anzi in greco sarebbe *il giorno uno dei sabati*. E sabati vuol dire settimana, però si usa la parola sabato per richiamare il sabato, la grande festa. E poi si dice non il giorno prima per sé, ma il giorno uno che richiama la Genesi, il primo giorno, la creazione della luce. E ormai c'è un solo e unico giorno in tutto il vangelo di Luca: è il giorno del Cristo risorto, giorno uno, principio della creazione nuova che già contiene tutto il resto, questa luce.

Difatti noi cristiani festeggiamo non l'ultimo giorno della settimana, che è il sabato, ma il primo giorno della settimana, che è la domenica. Corrisponderebbe al nostro lunedì adesso. È la domenica, il giorno del Signore, che vuol dire che noi ormai festeggiamo fin dall'inizio il Risorto. Poi il lunedì è chiamato in latino festa seconda, *feria seconda*, poi *feria terza*, *feria quarta* che vuol



dire festa, festa, festa. Viviamo sempre nella festa perché ormai il mondo vecchio è finito e c'è già il giorno uno della nuova creazione. E questo è un unico giorno che non avrà più tramonto, e che non avrà più bisogno neanche del sole che si è oscurato a mezzogiorno, perché il sole è dentro di noi, è Dio stesso che è in noi, come vedremo. Ma le donne ancora non lo sanno.

E il mattino, anzi sarebbe nell'alba fonda, quando la notte cade quasi nella luce, ormai è lì, lì. Aspettavano di poter andare al sepolcro perché il sabato non potevano muoversi, non potevano fare certi lavori; il primo giorno della settimana possono finalmente andare al sepolcro e il loro cuore era lì.

Questa parola *sepolcro*, l'abbiamo già detto l'altra volta, è una parola fondamentale. In greco c'è *μνημεῖον* (*mneméion*) o *μνήμα* (*mnema*), che è la stessa parola di memoria, che ha la stessa radice di morte, che ha la stessa radice di *μοῖρα* (*moira*) che vuol dire parte, sorte, destino. L'uomo è l'animale che è cosciente di morire ed è costante memoria di morte. E sa che è la sua sorte, la sua eredità, il suo destino per cui il sepolcro rappresenta il punto di arrivo di tutta l'attività umana. Veniamo dalla terra, torniamo alla terra. E l'uomo diventa umano - umano vuol dire *humandus* - perché sa di essere messo sottoterra. Sa di avere il comune destino con tutti e questo crea solidarietà: siamo tutti mortali. Veniamo dalla terra e torniamo alla terra e per quanto uno crede di essere su o giù, alla fine siamo tutti uguali.

Questa coscienza di morte è poi il principio di tutta la cultura. Tutto ciò che facciamo è esattamente come una macchina di immortalità per combattere, interpretare, o dare significato o sconfiggere la morte, fino a che dice che non si morirà più e allora avremo la vita biologica eterna. Pensate che orribile che sarà. La morte c'è perché veniamo dalla terra e torniamo alla terra, però anche veniamo da Dio (perché Adamo è fatto non solo di terra ma anche del soffio di Dio) e torniamo a Dio.

È importante adesso il confronto con questo sepolcro.



Una domanda: come mai tu hai detto che il sepolcro è centrale nel racconto? Effettivamente è anche la preoccupazione delle donne il sepolcro, e soprattutto la pietra da spostare e il corpo. Trovano la pietra già fuori e il corpo che non c'è. Nel Credo noi però non abbiamo nessuna menzione del sepolcro. Noi diciamo morì e fu sepolto e il terzo giorno è risuscitato, ma il sepolcro in quanto luogo non viene menzionato nell'atto di fede.

Nei vangeli è menzionato costantemente questo sepolcro perché prima non c'era il confronto col sepolcro, se non nella morte di Lazzaro. Nel Credo c'è *fu sepolto, discese agli inferi*, quindi è indicato. E credo che sia così importante perché è l'unica certezza che abbiamo. Il nascere è fortuito, vivere si vive come si può, che poi presto o tardi ci mettono sottoterra, se non altro perché puzziamo, è l'unica certezza che c'è; e che poi sia lì e che non scappi. È l'unica evidenza che ha l'uomo che è mortale, è *humus*. Ed è importante arrivare a questo punto perché tutta la nostra vita è un tentativo di fuga da questo destino che sappiamo che c'è, o per sconfiggerlo, o per modificarlo, o per interpretarlo, o per capire cosa significa. Comunque è. Tanto è vero che anche il primo segno se c'è un principio di cultura è se ci sono i sepolcri. E la stessa parola *segno* (σημεῖον - semeion) sembra che derivi da σῶμα (soma - corpo), e il primo segno che c'è stato era il tumulo che significava che sotto c'era un corpo, per non passarci sopra. Questo ricordo dell'altro, perché non scompaia, proprio perché l'uomo è cultura, è relazione.

Trovano *la pietra rotolata via*, e questo pure è importante. È *rotolata via*, entrando *non trovano il corpo del Signore*. E pensate che tragedia non trovare il corpo! L'abbiamo messo, l'abbiamo visto, cosa è successo? Andavano per profumarlo, ma come mai? L'unica certezza che sia lì è sconfitta anche questa. Come mai? Qui c'è questo enigma, ed è importante che sia vuoto, perché se fosse lì venivano a venerare il caro estinto, non sarebbe risorto. È vuoto. E su questo concordano tutti i vangeli.



E adesso vediamo le reazioni davanti a questo sepolcro vuoto. Anche noi oggi andiamo in Terra santa soprattutto per vedere il Santo sepolcro vuoto. È importantissimo quel vuoto, se non fosse vuoto sarebbe vano tutto; sarebbe vuota tutta la vita. Vediamo adesso le reazioni, che cosa capita davanti a questo sepolcro vuoto.

⁴E avvenne, mentre erano senza via d'uscita circa questo, ecco che due uomini stettero davanti a loro in veste sfolgorante. ⁵Ora, mentre esse venivano prese dal timore e chinavano i volti verso la terra, dissero a loro: Perché cercate il Vivente con i morti? ⁶Non è qui, ma è risorto. Ricordate come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷dicendo del Figlio dell'uomo che deve essere consegnato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso e al terzo giorno alzarsi.

La prima reazione delle donne è essere perplesse. In greco c'è una parola che indica trovarsi davanti a un luogo dove non si può guardare, non si può passare. E stanno lì e dicono: Cosa è successo? È una ἀπορία (aporia), si chiama, non si può andare oltre. E però ci sono due risposte possibili in questa *aporia*: o è successo che l'hanno rubato, oppure Lui aveva anche detto qualcosa a proposito, qualcosa ricorderanno, o è successo qualcos'altro. E allora restano perplesse e perché il grande mistero? Cioè voglio dire la loro certezza fino a quel punto è proprio che la morte vince la vita comunque. Era. Adesso anche quella è messa in dubbio perché il sepolcro è vuoto. E come spiegherà Giovanni, non è stato neanche rubato perché è tutto steso bene, tutto ordinato, è tutto a posto. Quindi cosa è successo? Allora questa perplessità che mette in gioco, se volete, la contraddizione tra le nostre attese, le attese delle nostre paure che tutti finiamo lì, e i nostri desideri, perché siamo desiderio di vita. È successo qualcosa forse, che si può vincere davvero la morte? Che c'è un tipo di vita che vince la morte e un tipo di morte che vince la morte? Ma evidentemente non capiscono e mentre si interrogano, ecco due uomini in veste sfolgorante, sono due angeli – gli angeli sono gli annunciatori, anche gli apostoli sono



chiamati angeli in Luca – e viene presentato loro l’annuncio del vangelo. Ora davanti a questa *aporia*, o io credo alla promessa di Dio e poi ne farò anche esperienza, oppure non trovo spiegazione.

Ora, la promessa di Dio innanzitutto, mentre loro sono lì con paura, piegate verso terra, dice: *perché cercate il Vivente con i morti?* Anche Luca dice che è risorto, però Luca è meno preoccupato della resurrezione perché è già avvenuta; lui è preoccupato per noi che non abbiamo visto la resurrezione e com’è che lo incontriamo? Lo incontriamo nella nostra vita come il Vivente. Quindi lo chiama il Vivente, lui, il Risorto. Perché cerchiamo il Vivente con i morti? E io credo che molte religiosità è sempre cercare tra i morti.

C’è questo aspetto innanzitutto, io adesso volevo chiederti: Luca è anche quello che poi, da una parte, si può sottolineare come i due uomini richiamano le donne che hanno il volto chinato a terra, e solo poi quando ci sarà l’ascensione saranno quelli che richiamano perché hanno il volto rivolto al cielo – perché state a guardare il cielo? – non si sa mai dove guardare; bisogna guardare dritti. Però questo fare la confusione del cercare il Vivente con i morti probabilmente è più facile di quello che sembri. Vale a dire, l’esperienza, tu hai detto la resurrezione non la si deduce dalle nostre premesse e neanche dalle premesse religiose, dalle esperienze religiose che abbiamo, perché comunque ci sorprende. Queste donne conoscevano il Signore, lo avevano seguito, lo avevano servito, lo avevano ascoltato e soprattutto lo amavano, ciononostante la loro perplessità, questo guado davanti a cui non riescono a passare è il fatto di essere totalmente ferme sull’esperienza passata, totalmente sulle attese che il Signore aveva suscitato in loro certamente, però attese che ormai sono di cadavere.

Ecco vedremo adesso come sconfiggere questa memoria di morte che tutti abbiamo, perché in fondo loro anche il Vivente lo cercano nella memoria dei morti, nel sepolcro. Non è lì e come mai?



E Maddalena dirà a quello che sarà Gesù e non lo riconosce: *Dimmi se l'hai portato via, dove l'hai portato, che io vado a prenderlo e lo rimetto qui*. E siamo preoccupati di rimettere le cose in ordine e lì si finisce e basta. E invece da lì si parte.

E proprio in quel sepolcro c'è il Vivente. È stato sepolto chi? E adesso lo vedremo dagli annunci della passione. È stato sepolto colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me; colui che è vissuto e morto in questo modo; e vivere e morire in questo modo è vincere la morte, è già essere risorto.

E poi l'evangelista Luca, in modo particolare, sarà preoccupato di come farcelo incontrare - questo anche gli altri in modo diverso - perché se incontro l'acqua, mi bagno e mi disseto; se incontro il fuoco, mi scotto o mi illumino; se incontro la morte, muoio; se incontro l'amore, amo; se incontro la vita, vivo. Incontrare il Risorto vuol dire risorgere. Dipende da cosa incontro. Noi incontriamo le nostre paure e diventiamo le nostre paure. Ora il problema è come diventare come il Risorto, come incontrarlo e diventare come Lui.

I primi l'hanno riconosciuto attraverso la Parola e lo spezzar del pane, e noi lo potremo riconoscere perché il vangelo ce lo ha fatto conoscere. E vedremo come riconoscerlo nel brano successivo, ma in questo innanzitutto: *Non cercate il Vivente tra i morti, perché non è qui, è risorto*. C'è l'annuncio della resurrezione e a noi la libertà di credere alle nostre paure o alla promessa di Dio. È questa l'aporia fondamentale. A cosa credi? Alle tue parole e pieghi le ginocchia a quelle? Padronissimo, lo facciamo sempre! Il male lo facciamo in base alle nostre paure e siamo tristi per quello! Oppure credi davvero alla promessa di vita di Dio, al desiderio tuo più profondo che è innato in te? A quello che muove, in fondo, tutta la tua cultura che sarebbe il desiderio di vincere questo male? Noi, però, siccome non possiamo produrre la resurrezione - ma non possiamo produrre neanche noi stessi - allora proprio o accettiamo di essere da Dio e per Dio e accettiamo la sua Parola che ci



interpreta nei desideri più profondi, o ci escludiamo dall'esperienza. Perché se l'accetto posso sperimentarlo. Non è che accettiamo perché siamo creduloni. No. Accetto un'ipotesi, poi verifico. Voglio dire, se mi dicono che fuori piove, esco e posso sperimentare se piove, e se non piove dico: Non era vero. Così se mi dicono che se vado in quel posto trovo delle persone, degli amici, trovo ospitalità, posso provare. Se la trovo è vero, se non la trovo non è vero. Ma se io escludo *a priori* che sia vero non la troverò mai. Così anche tutte le relazioni possono nascere perché c'è un atto di fede ragionevole. Io voglio parlare con quella persona, credo che non mi ammazzerà, anzi probabilmente mi vuole bene, anzi, fosse così anche mia mamma. È un atto di fede. Se io credo alle mie paure non esco mai, per questo allora è importante questo annuncio: *Non è qui, ma è risorto.*

E come faccio a capire che non è qui ed è risorto? E poi a incontrarlo? *Ricordate come vi parlò?* Capisco che è risorto da quanto Lui mi disse e cosa mi ha detto quando era in Galilea: *che il Figlio dell'uomo bisogna che sia consegnato nelle mani dei peccatori e sia crocifisso e al terzo giorno risorga.* Allora io capisco che è risorto se mi ricordo quello che Lui ha detto. E cosa ha detto? Innanzitutto che il Figlio dell'uomo sarà consegnato, cioè che c'è il male: sarà consegnato in mano dei peccatori. Noi normalmente il male o diciamo che non c'è, oppure ne siamo ossessionati. Lui dice che c'è il male. Certo che c'è, ma Lui si consegna a questo male ed è crocifisso.

Siccome questo male c'è, e la croce c'è, e lo facciamo a Lui, Lui ha la forza di entrare nel male e nella croce con un amore più forte del male e della croce. Ed è per questo che è risorto. In fondo è il ricordo del suo amore più forte della morte è l'unica certezza che hai. Se tu vedi tutta la sua vita, è questa perché l'amore è più forte della morte. Perché se la morte fosse il principio di tutto, non ci sarebbe niente, invece il principio di tutto è l'amore. E la morte c'è come frutto dell'egoismo. E la nostra morte così traumatica c'è,



perché? Per il mio peccato, per il mio peccato centrato tutto su di me, dove finisco io, finisce tutto. Non è vero. Dove finisco io comincia l'altro, meno male, entro in comunione con l'altro. Quindi come ogni nostro limite diventa luogo di comunione, così anche il limite assoluto diventa la comunione con l'Assoluto, con il mio principio e il mio fine. Se no sono senza capo né coda. Non sono nato, però ci sono, sarò immortale, però muoio. Allora che senso ha la vita? Siccome c'è, è perché ha un principio e un fine, come ogni cosa.

E allora è bello che il vangelo riconosce il male, non è che lo rimuove. Però non ha l'ossessione del male; questo male è vinto dall'amore. *Bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato perché chiunque lo vede abbia la vita.* Bisogna. C'è questa parola "bisogna" che è sempre – anche in Giovanni e nei tre sinottici – in relazione alla morte di Gesù in croce. Perché bisogna che Dio muoia? Perché noi siamo morti. Perché bisogna che vada agli inferi, all'inferno? Perché noi siamo nell'inferno che ci siamo costruiti. Perché deve entrare nel male? Perché il male c'è e lo facciamo. È lì che ci incontra ed è lì che ci comunica la sua solidarietà, il suo amore assoluto, più forte di ogni male; ed è lì la liberazione.

E questo lo hanno capito lentamente anche gli apostoli perché anche il primo giorno di Pentecoste dicono: *Voi lo avete crocifisso, ma Dio lo ha risuscitato.* Lentamente capiscono che è risuscitato non nonostante che sia morto in croce, ma proprio perché *umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce. Per questo è stato esaltato.* Perché saper amare fino a quel punto è la gloria, è Dio che può amare così, è solo da Dio. E per Giovanni tutta la croce è chiamata gloria fin dall'inizio. Tutti i vangeli ci vogliono introdurre in questa gloria e noi siamo riverbero di questa gloria; il nostro desiderio di vita e di amore viene da questa gloria. Ed è questa vittoria sulla morte. Praticamente questa parole del v. 7 - *bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato nelle mani dei peccatori e sia crocifisso e il terzo giorno risorga* - è la sintesi di tutta



la Bibbia, attraverso le parole di Gesù che dice il suo destino, che il male e il peccato c'è, Dio, inchiodato da questo peccato, resta lì con noi per comunicarci il suo amore più forte di ogni maledizione, di ogni peccato, di ogni morte. E questa è la rivelazione della sua gloria, del suo amore infinito, la sua potenza infinita. Ed è la nostra resurrezione, oltre che quella del corpo di Gesù.

E poi vedremo anche i discepoli di Emmaus a quali Gesù spiegherà, attraverso tutte le Scritture, cos'è la Passione. E poi vedremo che, dopo aver spiegato tutte le Scritture ai due di Emmaus sulla Passione, dopo aver aperto le Scritture, la sera stessa, ai discepoli chiusi ancora nel cenacolo per la paura dovrà aprire non solo le Scritture, ma la testa per capire le Scritture. Perché l'unica cosa che non comprendiamo, da Adamo in poi, è l'amore infinito che ha Dio per noi, che siamo suoi figli, uguali a Lui, cioè destinati alla vita, non alla morte. Ci ha fatti perché viviamo. Quale padre fa i figli perché muoiano e vivano male? E questo è il grosso divario: che crediamo alle nostre paure che poi realizziamo, invece che al desiderio di felicità e alla promessa di vita e di amore che abbiamo. E il ricordo di come Gesù è vissuto, di quello che ha detto già prima di morire, di cosa si è realizzato sulla croce e poi il fatto di trovare il sepolcro vuoto, adesso il problema sarà come incontrarlo, ma intanto comincia già ad esserci qualcosa a incrinare la certezza di morte che ci ossessiona. *Non è qui, è risorto. Non cercate il Vivente tra i morti.*

Solo una rapidissima sottolineatura per questo bisogna, che poi si è prestato a tanti fraintendimenti, il principale dei quali credo sia esattamente l'opposto di quello che hai appena detto tu; cioè che il bisogno è riferito alla necessità, da parte di Dio, del sacrificio. Allora questo bisogna si è creduto di poterlo interpretare veramente, si potrebbe dire, in maniera perversa, andando a capirlo alla luce del rapporto che può esserci tra il Padre e il Figlio, tra il Padre che ha bisogno del sangue del Figlio, che è terribile.



Abbiamo proiettato il nostro rapporto col padre, cioè con Dio e poi ...

Tra l'altro una cosa ancora. Perché al principio della Resurrezione c'è l'annuncio, c'è la parola? È importante la parola. È la cosa più tipica dell'uomo; l'uomo ha la parola. Parola deriva dal greco παραβάλλω (paraballo) che vuol dire gettar fuori. Con la parola l'uomo esprime, butta sé fuori di sé nell'altro, cioè diventa comunicazione, comunione con l'altro. E con la parola ascoltata, accoglie l'altro dentro di sé. La parola proprio è un'alta trascendenza, comunichi te con l'altro con la parola, e Dio si comunica con la parola, ma anche tra persone. Se manca la parola, non c'è comunione. Ed è bello che il principio è la parola anche per capire il mistero della vita, perché è la parola che lo fa capire. Con le parole viviamo, perché posso fare le stesse cose o con una parola di egoismo o con una parola esattamente all'opposto. È bello che la parola è al principio, la parola è comunicazione con Dio, è dono di sé se è vera; oppure, se è falsa, serve per incastrare, imbrogliare, uccidere l'altro. La vita e la morte viene dalla parola, anche per l'uomo e anche dall'uomo. Quindi questa è la parola: *Ricordate cosa abbiamo detto?* Ed è la parola che risponde al nostro desiderio più profondo. Andiamo avanti con l'esegesi.

⁸E si ricordarono delle sue parole. ⁹E, ritornate dal sepolcro, annunciarono tutte queste cose agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰ Ora erano Maria, la Maddalena, e Giovanna e Maria di Giacomo; e le altre con loro. ¹¹ Dicevano agli apostoli queste cose, e parvero loro come deliramenti queste parole, e non credevano loro. ¹² Ora Pietro, alzatosi, corse al sepolcro, e, curvatosi, vide le sole bende, e se ne andò presso di sé meravigliandosi di ciò che era avvenuto.

Si ricordarono delle sue parole: è questo ricordo della parola che fa capire le cose e fa riconoscere la realtà e la verità. Adesso le donne erano andate al sepolcro, poi loro ritornano dal sepolcro. Poi anche Pietro va, si leva e va e poi anche lui ritorna. Due andate e due ritorni dal sepolcro. E le donne ritornano per annunciare *queste*



cose. Cosa sono queste cose? Non cercate il Vivente con i morti. Non è qui, è risorto. Ricordate come vi parlò in Galilea? Come bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato nelle mani dei peccatori, venisse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno.

Quindi le donne sono le prime inviate, le prime apostole che annunciano agli apostoli la resurrezione. Ed ora si dice il nome di queste donne: *Maria, Maddalena, Giovanna e Maria di Giacomo e le altre con loro*. Queste donne fanno esattamente come gli angeli: gli angeli hanno annunciato a loro e loro annunciano agli apostoli. E gli apostoli annunciano agli altri, e così di seguito.

Davanti alla parola delle donne, che probabilmente ci hanno anche creduto – anzi le donne ci hanno creduto perché dicono: *Stanno delirando*, vuol dire che ci credevano a questa parola perché hanno capito il mistero di quella parola, di quell'amore: è vero che ce lo aveva detto. *Si ricordarono delle sue parole*. Allora ho capito fino a che punto mi ama, fino a dare se stesso per me; fino a vincere la morte, perché l'amore che va oltre la morte. Allora sì. *E sembravano vaneggiamenti agli apostoli. E non credevano*. Perché? Perché credevano alle loro paure. E a noi sta la libertà di scegliere tra credere alle nostre paure o ai desideri più profondi che corrispondono alla promessa di Dio.

Allora Pietro si alza anche lui, corre al sepolcro, si curva, vede le sole bende. *E se ne tornò presso di sé meravigliandosi*. Quindi si incrina l'incredulità e nasce una meraviglia. Anche lui comincia ad essere perplesso, in *aporia*. Dice: qui non si può barare, qui bisogna vedere cosa capita.

È molto bello perché questo testo descrive anche la nostra situazione; non c'eravamo allora, ma abbiamo il racconto e davanti a questo racconto, alle cose che dicono gli annunciatori, che ci dice la Parola, in fondo, abbiamo anche noi la stessa reazione delle donne o di Pietro. Comunque il sepolcro è vuoto, comunque dopo aver letto il vangelo qualcosa abbiamo capito di chi è questo Vivente. Abbiamo capito che quello che Lui ha sempre detto, che



bisognava che il Figlio dell'uomo si consegnasse nelle mani degli uomini – è il bisogno di Dio che ci vuol bene mettersi nelle nostre mani. Lo crocifiggeremo e Lui dà la vita per noi. Proprio per questo è il Vivente, perché c'è l'amore più forte della morte. È capire questo mistero, cioè credere all'amore vuol dire. Difatti Giovanni nella prima lettera al capitolo 4, versetto 16, se ricordo bene, dice: *E noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi.* È la sintesi un po' di tutta la fede che non è credere a una cosa qualunque, ma all'Amore, e all'Amore *tout court* e non alla morte - a quella, in fondo, non occorre crederci perché la grossa menzogna è così come la viviamo.

Possiamo interrompere qui, questa prima puntata sulla resurrezione che contiene l'annuncio con la realtà del sepolcro vuoto, insomma è vuoto. Le nostre attese sono spiazzate. C'è questo annuncio, le donne si sono ricordate delle parole e, amandolo, l'hanno capito, gli apostoli non ancora – dicono: *stanno delirando* - Pietro resta un po' perplesso perché le bende sono lì, quindi non lo hanno rubato, noi non l'abbiamo rubato. Come sarà? E allora è l'attesa anche per loro di un incontro, di una soluzione. È il grosso enigma che tutti abbiamo che è il sepolcro.

Testi per la riflessione

- Per la preghiera si può riprendere il Salmo con cui abbiamo iniziato questo incontro, il Salmo 15
- Salmo 130 e 131
- Gn 23
- 1Cor 15, in particolare dal v. 55-ss
- Ebr 2,14-ss

Spunti di approfondimento

- La nostra fede è venerazione di un morto o l'incontro con il Vivente che ci fa vivere come lui?



Vangelo di Luca
p. Silvano Fausti e p. Guido Bertagna

- Perché per incontrare il Vivente bisogna ricordare le parole di Gesù sul mistero del suo corpo consegnato nelle mani dei peccatori, crocifisso e quindi risorto?